



Cari/e soci/e,
dopo una lunga pausa estiva, rieccoci col nostro bollettino, che tanti di voi attendono con piacere.

Come avrete notato, anche se con un ritmo più rilassato, per tutta questa calda estate, si sono svolti eventi che hanno riscosso un notevole successo, e proprio a fine agosto si sono concluse le pedalate culturali che ci hanno permesso di farci conoscere ad un pubblico "vacanziero", interessato alla conoscenza storica e naturalistica del nostro territorio.

E' stato completato il lavoro di catalogazione dei libri della nostra biblioteca, e ci impegneremo, come già annunciato, ad arricchirla coi libri scritti dal nostro Umberto Foschi. Durante i mesi di luglio ed agosto, di martedì, presso la nostra sede, si è puntualmente riunito un competente gruppo di soci/e che si è impegnato a leggere e selezionare, alla presenza dell'autore "Tunaci", poesie e racconti inediti, che pubblicheremo in un prossimo volume a lui dedicato. Tuttora continuano gli incontri.

Come annunciato nel numero 144 del nostro giornalino, veniamo a darvi ulteriori informazioni a riguardo del

progetto di accoglienza degli amici di Aigues - Mortes che come sapete ha impegnato intensamente diversi volontari. I continui ringraziamenti ricevuti durante la permanenza, e quelli pervenuti più in là nel tempo, da parte degli amici francesi, ci rendono felici per l'apprezzamento e la riconoscenza dell'impegno da noi profuso.

Come sempre però, vuoi per un difetto di comunicazione fra le parti interessate, vuoi per altri motivi, non sono mancate le polemiche sul come è stato gestito il progetto accoglienza che prevedeva un intervento, presso il teatro di Cervia, degli alunni frequentanti il doposcuola della scuola primaria di Castiglione di Ravenna. Possiamo assicurarvi che sono state, fin dalla fase organizzativa e poi in quella deliberativa, seguite norme di formale correttezza, documentate dagli atti prodotti in seno al Consiglio. Inoltre vogliamo ricordarvi che da parte nostra, come sempre, c'è molta attenzione al sociale e che abbiamo sempre collaborato con l'istituzione scolastica cercando di contribuire in termini di didattica, di eventi vari compreso il teatro, ed anche economicamente; e ci riconfermiamo, come sempre, elemento di aggregazione all'interno della comunità, non solo di paese. Tramite una lettera

inviata alla Dirigente Scolastica abbiamo fatto pervenire i nostri calorosi ringraziamenti e riconoscimenti sia ai ragazzi che hanno intrattenuto i nostri ospiti a teatro, sia a quelli che, da bravi ciceroni, hanno loro raccontato “Palazzo Grossi”. Siamo superiori alle polemiche e alle pesanti offese mosse nei nostri confronti e vogliamo ricordare che prima di scegliere i comportamenti da adottare è bene informarsi e sentire tutte le parti interessate.

Durante l’ultima seduta di luglio, il Consiglio Direttivo ha approntato un calendario di eventi fino all’estate 2016; calendario che potrà essere arricchito anche dalle proposte di eventi che voi farete giungere al gruppo organizzatore, che valuterà e vaglierà con attenzione.

Già da settembre vi attendiamo alla mostra di pittura a “Casa Foschi” che riguarda Stefania Salti, una nostra socia; mostra curata da Elisa Venturi.

Un caro saluto a tutti voi e l’invito a venirci a trovare in sede: come sempre il martedì dalle ore 10:00 alle 12:00.

Il Presidente
Angelo Gasperoni

In questo numero:

Dal nostro Presidente	pag.1
L'ANGOLO DEL LIBRO: L'altra pagina <i>di Paolo Zacchi</i>	pag.3
IL MONDO VISTO ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI NOSTRI BAMBINI <i>di Cristina Ambrogetti</i>	pag.5
TRA FANTASIA E REALTÀ <i>a cura di Carmen Bendandi</i>	pag.14
LO SPOSALIZIO DEL MARE 2 <i>di Beppe Grilli</i>	pag.15
DI TANTI PALPITI. GIOACHINO ROS- SINI - Parte seconda <i>di Domenico Asioli</i>	pag.16
UN PORTAMONETE <i>di Stefania Zaccheroni</i>	pag. 18
BENVENUTI AI NUOVO SOCI	pag. 19

L'ALTRA PAGINA

Rubrica a cura di Paolo Zacchi

Cari Soci, in questo numero del Giornalino ci fa piacere parlare del libro scritto da Cristina Ambrogetti, **“FIDUCIA ED EDUCAZIONE percorsi reticolari tra scuola, territorio e famiglia”**, Edizioni Centro Studi Erickson, presentato giovedì 28 maggio scorso presso la Sala Tamerice a Castiglione di Ravenna.



Sono vari i motivi per cui dare spazio a Cristina. Da tempo è socia dell'Associazione Culturale “Umberto Foschi” e collabora coi suoi articoli alla stesura di questo Giornalino; è nata e vive a Castiglione, dove insegna alla scuola elementare, venendo così a contatto con molte famiglie residenti nella zona. Questo la porta a conoscere ed affrontare le molte problematiche relative all'educazione e alla for-

mazione caratteriale degli alunni. Un ulteriore merito le va attribuito per aver posto il suo (e nostro) territorio, unitamente alla sua esperienza didattica, a base di un progetto che è destinato ad ampliarsi nello spazio e nel tempo.

“La Fiducia nasce da un'attesa ottimistica e da una valutazione positiva che inducono ad affidarsi agli altri e a creare legami che, grazie a influenze virtuose, diventano connessioni e poi reti. FIDUCIA E EDUCAZIONE nasce da un progetto in una scuola primaria a Castiglione di Ravenna per fronteggiare l'onda d'urto dell'emergenza di un bambino con manifeste difficoltà relazionali e di comportamento, che non ha esaurito il suo compito nel risolvere il caso ma ha attivato un processo inclusivo che ha avuto nella fiducia il mediatore principale per le relazioni nella classe e poi tra la scuola/le famiglie/le figure educanti/il territorio. Il libro è la documentazione e la sistematizzazione di tale esperienza, in cui la risoluzione del problema del singolo è diventata coevoluzione e risorsa per tutti, e aspira a offrire delle linee guida e un modello operativo per la collaborazione fra diverse professionalità e ruoli sociali”.

Gira e volta, in questa rubrica si finisce spesso per parlare di bambini. Potrebbe sembrare un controsenso, alla luce della recente notizia data dai canali di informazione, che in Italia si è in una fase di “crescita zero”, dove cioè le nascite non superano i decessi . insomma il nostro è definito un Paese “di vecchi”, e questo sì mi sembra un vero controsenso! La gioventù non finisce con l’età adulta, rimane sempre nella memoria e nel cuore di ogni individuo; non per niente si usa dire che invecchiando si torna un po’ bambini. L’Infanzia sarà sempre la fase di vita più presente e vissuta, perché anche i più anziani sono stati bambini, ma non tutti i bambini riescono a diventare adulti. Importante è non interrompere lo scambio educativo e culturale tra le varie generazioni e fare sentire ciascun singolo parte di un tutto. Oltre al rapporto affettivo che lega i componenti di un nucleo familiare, di solito una delle prime cose che i genitori chiedono ai figli è l’obbedienza, inserita in un percorso educativo che dovrebbe terminare col raggiungimento della maggior età. Ma, per rimanere nell’ambito dello “scambio”, i genitori dovrebbero ricambiare agendo al meglio per dare loro un mondo migliore, e questo al momento mi pare non succeda. Ai figli viene naturale dar retta ai genitori, che sono visti come esempio e verso i quali nutrono innata FI-

DUCIA. Però, durante la crescita, la Realtà e gli avvenimenti ai quali assistono possono portare ad un cambio di prospettiva in negativo. Come suggerito nel testo del libro che abbiamo introdotto, sulla Fiducia “a senso unico” – o comunque costruita su un legame esclusivo quale può essere quello strettamente genitoriale- pesa la mancanza di Varietà/Diversità (di culture, tradizioni, capacità, esperienze, relazioni...). All’Educatore spetta il non facile compito di trasformare in Rete i singoli legami umani, intrecciare e mantenere uniti i valori indispensabili a far muovere e crescere una società. Fiducia è un termine astratto, che però si concretizza nei risultati; si può perdere, ma è solo ricominciando a darla che si ritrova, perché si fonda sulla relazione.

PZ

IL MONDO VISTO ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI NOSTRI BAMBINI

Rubrica curata dalla maestra

Cristina Ambrogetti

Chi siamo e da dove veniamo.

Raccolgo le esperienze di due scuole che documentano la valorizzazione del legame con il territorio, che in questo caso potremmo anche chiamare cura del territorio.

*La prima esperienza ha per protagonisti gli alunni dalla **scuola primaria di Savio**.*

Non molto tempo fa, a Torino, dove mi ero recata per partecipare ad un seminario, ho avuto occasione di imparare molto dalle parole di Mohamed Ba, formatore, educatore, mediatore culturale, musicista, attore e regista teatrale senegalese. Da quindici anni Mohamed vive in Italia, paese nel quale è approdato da clandestino, e oggi si ritiene soddisfatto per essersi "italianizzato", fermo restando "che il tronco d'albero in acqua ci sta secoli e non per questo diventa un cocodrillo".

Con una passione e una determinazione che affascinano si dedica al suo lavoro, molto apprezzato e richiestissimo da innumerevoli e disparati enti, scuole, associazioni, che consiste nel cercare di dare, in un territorio che cambia, coscienza di sé ai (giovani) cittadini italiani e non. Ciò implica necessariamente la conoscenza della

ricchezza del proprio patrimonio di valori, cultura, tradizioni di provenienza e la pari consapevolezza che gli "altri da noi" sono portatori di un patrimonio di valori, cultura, tradizioni, altrettanto ricco, originale e proprio per questo non somigliante. Mohamed Ba esprime l'urgenza di soddisfare il bisogno di ricerca di conoscenza-consapevolezza-identità, attraverso un brevissimo ma drammaticamente efficace racconto-metafora:

"Io mi ricordo molto bene il punto da cui sono partito. In Africa mi ricordo bene il baobab che era il mio punto di riferimento. Così, quando sono arrivato a Milano, per prima cosa ho cercato quale era il baobab dei milanesi. Ho cercato e mi sono accorto che neanche i milanesi lo conoscevano. E allora anch'io sono stato condannato all'ignoranza culturale".

*La seconda esperienza è stata condotta dagli alunni della **scuola primaria di Castiglione di Ravenna**.*

Molto tempo fa, lo storico francese di origini ebraiche Marc Bloch, attivo nella resistenza durante la Seconda Guerra Mondiale, si opponeva alla

definizione accademica comunemente accettata secondo la quale “la storia è la scienza del passato”, trovandone inesatto l’oggetto e vi contrapponeva l’idea(le) di “storia come conoscenza degli uomini nel tempo”. Da un simile cambio di prospettiva egli deduceva due fondamentali principi interconnessi da un legame di stretta e reciproca dipendenza:

- ***comprendere il presente mediante il passato:*** “*l’ignoranza del passato non solo nuoce alla conoscenza del presente, ma compromette, nel presente, l’azione medesima*”;
- ***comprendere il passato mediante il presente:*** “*è vano affaticarsi a comprendere il passato, ove nulla si sappia del presente*”.

M...COME MELA!

Già da molti anni la progettualità didattica della scuola primaria “Ettore Burioli” di Savio affronta e sviluppa tematiche legate all’ambiente naturale e rurale del territorio di appartenenza. Opera in stretta collaborazione con le famiglie, con i nonni, con le realtà educative, commerciali e politiche presenti nei paesi di Savio di Ravenna e Savio di Cervia. Anche se il bacino di utenza appartiene a due comuni

perché il paese è diviso in due dall’omonimo fiume, Savio è tutt’oggi un’unica realtà nelle sue istituzioni scolastiche presenti. Ogni metà fa parte, come dire, della stessa “mela”. Partendo proprio da una semplice “MELA”, in senso letterale, (donata il primo giorno di scuola a tutti i bambini da una loro “cara zia”), sono stati trovati spunti didattici e collegamenti da sviluppare in ogni disciplina, individuando le esperienze di apprendimento più efficaci, le scelte didattiche più significative, le strategie più idonee, con attenzione all’integrazione fra le discipline e alla loro possibile unione in aree (come evidenziato nelle Indicazioni per i curricoli della scuola dell’infanzia e della scuola primaria).

Gli insegnanti della scuola primaria “E. Burioli” di Savio

Tutti nell’orto per la semina del grano.

4 novembre. Martedì pomeriggio, dopo mensa, siamo andati, noi di classe seconda, nel nostro orto scolastico.

Mentre la maestra Maria Cristina livellava il terreno, precedentemente arato da un nostro nonno, la maestra Cristina ci ha diviso in cinque gruppi.

La maestra Maria Cristina ha preparato i solchi e li ha segnati con delle canne. Ognuno di noi ha preso una manciata di semi di grano e l'ha gettata nei solchi.

Infine abbiamo chiuso i solchi coprendo i semi con terreno.



Il grano è germogliato.

Martedì 18 novembre. Il nostro grano è già nato.

Simone, Samuele e Matteo dopo solo sei giorni dalla semina, hanno visto che il grano era già spuntato. Tutti insieme, siamo andati ad osservare la crescita delle nostre piantine.

Rebeka le ha misurate, erano alte come il suo mignolo.

Sono di un bel verde pisello, sottili, appuntite e dritte, assomigliano a fili d'erba.

Continua la nostra esperienza nell'orto....

Almeno una volta al mese andiamo nel nostro orto a controllare quanto sta

crescendo il grano...lo misuriamo e osserviamo come stanno cambiando le piantine.



Abbiamo poi seminato: spinaci, ravanelli, zucche...

Infine abbiamo pulito e annaffiato le piantine di fragole che stanno rifiorendo dopo l'inverno.

Classe 2[^]



Sabato 21 marzo, primo giorno di primavera.

Quale momento migliore per festeggiare la nuova stagione con una festa... con tutti gli alunni della scuola primaria e i genitori!

Anche quest'anno abbiamo voluto, con i nostri insegnanti, dare il benvenuto alla stagione più bella dell'anno e per l'occasione, come è oramai tradizione, abbiamo piantato un albero da frutto.

Visto che quest'anno il tema è "M come mela" abbiamo piantumato un melo.

Per accompagnare la piantumazione la nostra classe ha letto una poesia di Pablo Neruda dal titolo... "Ode alla mela".

"L'ode alla mela"

Te, mela,
voglio
celebrare
riempiendomi
la bocca
col tuo nome,
mangiandoti.
Sei sempre
nuova come niente altro,
sempre
appena caduta
dal Paradiso:
piena
e pura
guancia arrossata
dell'aurora!
Quanto difficili
sono
paragonati
a te
i frutti della terra,
le uve cellulari,
i manghi
tenebrosi,
le prugne
ossute, i fichi
sottomarini:
tu sei pura manteca,
pane fragrante,
cacio vegetale.
Quando addentiamo
la tua rotonda innocenza
torniamo per un istante
ad essere
creature appena create...
Io voglio

un'abbondanza totale,
la moltiplicazione
della tua famiglia,
voglio una città,
una repubblica,
un fiume Mississippi
di mele,
e alle sue rive
voglio vedere
tutta
la popolazione
del mondo
unita, riunita,
nell'atto più semplice che ci sia:
mordere una mela.

Pablo Neruda

Abbiamo concluso la breve cerimonia
con un "piccolo" banchetto di dolci
per merenda... Veramente deliziosi!

Classe 5[^]



Sabato 28 marzo.

Ascoltando la storia di “**Erina e la foglia**” raccontata da Guida in un laboratorio Hera dal titolo “Carta da favola”, in classe seconda.

Una bambina, un sogno, un lungo volo a “cavallo” di una foglia, tanti oggetti e personaggi parlanti, una notte per imparare azioni che possono aiutare il nostro Pianeta. Una favola fantastica accompagnata da colorati disegni, diventa il pretesto per spiegare alle bambine e ai bambini l’importanza, per la nostra salute e per quella della Terra, degli alberi e del mantenimento di questo importante patrimonio.

Erina è una bambina simpatica che si diverte a fare gli aeroplanini di carta in giardino, in mezzo alla natura. Una sera, quando va a letto e si addormenta, sogna tante foglie di colore rosso, giallo, marrone, verde che cadono. Tra queste foglie ce ne è una gigante, una foglia parlante, da una parte verde e dall’altra fatta di carta da giornale. La foglia che parla le dice: “Vieni ti faccio vedere una cosa”.

La foglia porta Erina nel bosco ed Erina vede tanti rifiuti e sprechi di carta.

“Guarda questi alberi: per fare la carta ci vogliono loro. Guarda lì: un uomo sta tagliando gli alberi e un altro non ricicla la carta!”

Gli alberi sono vivi e soffrono quando vengono tagliati.

Così Erina al suo risveglio comincia a dire ai bambini, suoi amici, che non si buttano i rifiuti e la carta a terra, ma all’inizio sembra che nessuno le dia retta: uno le gira le spalle, un altro sotterra la carta! Invece altri due suoi amici l’ascoltano. In effetti, poi, uno prende la carta sotterrata dall’amico e quest’ultimo si mette la mano sulla bocca perché ha capito lo sbaglio che ha fatto.

Marzia Z., Irene M., Tomas N.

classe 2[^]



**La targa “Giardino Giovanni Mel-
dolesi detto Tigiām” a Castiglione di
Ravenna.**

Abbiamo accolto l'invito dell'Ufficio Toponomastica pervenutoci attraverso l'Ufficio decentramento del Comune di Ravenna a coinvolgere gli alunni della nostra scuola in una ricerca che avesse come fine l'individuazione di un personaggio cui intitolare l'area verde che si affaccia sulla piazza del paese. Abbiamo preso “ispirazione” da una poesia:

I nom dal sreadi

Al sreadi agli è
 Toti ad Mazzini,
 ad Garibaldi,
 agli è di peipa,
 ad cvi chi scriv,
 che i da di cmend,
 chi fa la gvèara...
 E mai ch'u-t chèapita d'avdei
 La vi d'o ch'e' faseiva i bret,
 o ad o ch'u-n faseiva gnit
 perché l'andeiva a spas
 cun la cavala...
 E pinsea che e' mond
 L'è fat ad zeta coma me
 Ch'la magna i radec
 A la finèatra,
 cuntèata ad stea l'isteadà

cun i pi nud.

Nino Pedretti

Senza che i curricoli di storia o di altre discipline lo prevedessero nel programma, ci siamo ritrovati faccia a faccia con lo scenario in cui vivevano e lavoravano un tempo le popolazioni delle nostre zone, con l'ascesa dell'ideologia Nazifascista e con la ricaduta che ebbe sulle vite delle persone.

Abbiamo invitato a scuola Antonio Sbrighi ("Tunaci"), per chiedergli di parlarci dei castiglionesi. Ci ha raccontato di un paese popolato in maggioranza da braccianti, operai, povera gente dignitosa che nonostante la mancanza di mezzi e a volte la scarsità di lavoro, conservava la speranza che prima o poi, con la fatica delle braccia, avrebbe conquistato un futuro migliore.

Tigiam era uno di campagna. Abitava in uno di quei paesi che il Savio bagna scendendo giù dal Fumaiolo: Castiglione di Ravenna. "Lui, i fascisti lo lasciavano parlare, facendolo passare per matto, dal momento che nessuno l'aveva mai visto ubriaco. Ma matto non era per niente. Ispirato come Cassandra, nel crocevia del paese che serviva come piazza, faceva le profezie al fascismo e alla monarchia: non ne sbagliò una e andò a finire che ci tro-

vammo tutti impelagati nella guerra..."

Biografia di Giovanni Meldolesi

Giovanni Meldolesi nacque a Santa Maria Nuova, frazione distante circa 8 chilometri dal comune Bertinoro, e situata nella parte nord-est dell'area comunale, quale figlio naturale di Paolo Meldolesi e Annunziata Monti. Il padre e la madre riconobbero e denunciarono il bambino il 15 agosto 1868 presso l'Ufficio di stato civile e tre giorni dopo, il 18 agosto 1868, la coppia si unì in matrimonio. In seguito la famiglia si trasferì per motivi di opportunità di lavoro a Castiglione di Ravenna. Qui Giovanni si impiegò come bracciante. A Castiglione incontrò e sposò Ida Zignani e passò il resto della sua vita, sempre lavorando come operaio e bracciante agricolo fino ad età avanzata. La famiglia abitava in un caseggiato chiamato "Casone", un edificio malmeso a cui si accedeva da un viottolino che si staccava dal lato est della strada centrale del paese, l'odierna via Zattoni.

L'alloggio, un modesto appartamento, tale quale erano le abitazioni di chi campava la vita col lavoro dell' "opera" e del "collettivo", un monolocale, lo chiameremmo con i termini in uso oggi, ma sarebbe comunque una defi-

nizione troppo di lusso, trattandosi di un'unica stanza in cui vi si svolgevano tutte le funzioni: un letto addossato alla parete di fondo per "riposare la stracchezza", un tavolo posto ai piedi del letto per mangiare, un catino per lavarsi, un camino e una stufa per stemperare il freddo e per cucinare. L'abitazione era dotata di un piccolo ripostiglio dove Giovanni Meldolesi teneva i pochi attrezzi indispensabili al proprio lavoro di bracciante: é palett, l'ombrello e la bicicletta, il suo unico mezzo si trasporto. Al mattino presto, armata la bicicletta con gli attrezzi del mestiere, partiva da casa, diretto ora ai campi per i lavori agricoli, ora sugli argini a fare il lavoro di spondino ora in zona di salina a tombolare. Chi lo vedeva passare lo riconosceva per il pastrano e l'inconfondibile berretto di lana calato sul capo in ogni stagione. Si teneva lontano dalle osterie, ma si intratteneva con gli altri uomini del paese ad ascoltare la radio esposta sopra il portone del circolo dei Repubblicani, oppure faceva discorsi sul presente e l'avvenire nel crocicchio che a Castiglione assolveva alle funzioni di una piazza. Ebbe una figlia di nome Luisa che sposò Armando Casadio e un nipote, Massimo Casadio, nato nel 1927 e purtroppo morto nel luglio del 1939, Il dolore per la perdita del nipotino ac-

compagnò Giovanni per tutta la sua esistenza.

Scegliendo "Tigiām", che apparteneva alla schiera dei braccianti e degli operai agricoli, abbiamo voluto offrire un tributo ad una parte importante dell'anima sociale e lavorativa costitutiva del paese in cui egli, come molti altri, visse, in cui oggi noi viviamo, e di cui "Tigiām" incarna la cultura tipica, che era quella di una comunità che basava sull'oralità la trasmissione della lingua, del sapere, della memoria.

Le bambine e i bambini della scuola primaria di Castiglione di Ravenna

Recita la targa commemorativa

"Castiglione, uomo rustico, ma filosofo alla sua maniera di cui si ricordano la lucidità, la coerenza, l'audacia dei suoi discorsi in tempo di dittatura e la fascinazione che suscitava nell'uditore il suo discorrere non in dialetto, la lingua di tutti i giorni, come ci si sarebbe potuti aspettare da un bracciante, bensì in italiano, la lingua dei "colti". Faceva discorsi sul presente e l'avvenire nel crocicchio che a Castiglione assolveva alle funzioni di una piazza: 'ispiré cumpâgn a Casândra, e' faséva al

23 LUGLIO 2015 AL CASTELLO
FRA FANTASIA E REALTÀ...
a cura di Carmen Bendandi

prufezi a e' fasìsum. U n'in sbagliè òna; e a s'immalghèsum int 'na gvèra ch'a n'purten incóra i segn adös'. (A.Sbrighi)".



Antonio Sbrighi (“Tunaci”) insieme alla Dirigente Scolastica Edera Fusconi durante la cerimonia di intitolazione, il 27 maggio 2015.

Quando ad un certo punto il silenzio è stato interrotto e si sono udite le note di una tromba che suonava dentro al Palazzo Grossi (Castello) di Castiglione di Ravenna, mi sono chiesta se in tutti questi anni fosse mai capitato un avvenimento del genere così suggestivo.

Come per incanto quando la bacchetta del maestro, si è alzata nel buio della grande sala, ha echeggiato la musica con vigore ed armonia ed io ascoltavo con un trasporto diverso dal solito, come se da dopo tanto-tanto tempo il Castello si fosse risvegliato dal lungo sonno dell’abbandono e partecipasse con gioia facendo sì che fosse un sogno dei tempi passati e pure le pietre si schiudessero all’ascolto di quella meravigliosa magia.

A mio avviso la sorpresa è stata molto emozionante, come del resto tutta la serata, che la bravissima banda di Rimini ha eseguito con numerosi brani un vasto e vario repertorio: i cinquanta professori del complesso bandistico facevano vibrare gli strumenti con la maestria di chi ama il proprio lavoro per far sì di trasmettere al pubblico la sensazione di un ascolto da non dimenticare, perché la musica ci regala vita per l’anima.

Carmen Bendandi

LE NOSTRE TRADIZIONI: LO SPOSALIZIO DEL MARE 2

Rubrica a cura di Giuseppe Grilli

C'è una Festa, a Cervia, ricca di fascino e che, per la sua tradizione secolare, ancor più della Festa Patronale rappresenta l'anima della città. E' lo "Sposalizio del Mare" un rito di antichissima memoria attraverso il quale la città rivierasca, altrimenti conosciuta come la "città del sale", ogni anno, il giorno dell'Ascensione, rinnova il legame dei propri destini e della propria prosperità a quel mare su cui si affaccia e dal quale trae le ricchezze antiche della pesca e delle saline e quelle moderne del turismo balneare. Di questo spirito è emblematica la solenne e propiziatoria invocazione che il Vescovo di Ravenna-Cervia lancia ai quattro venti di fronte alla folla assiepata lungo i bordi del Porto Canale, all'inizio della suggestiva cerimonia in mare. " Benedici o Signore tutto il Mare Adriatico, in cui i Cervesi e quelli che hanno affari con essi sono soliti navigare, affinché in questo mare e in mezzo a loro vi siano sempre serenità, vittoria e virtù. Benedici queste acque, le navi che le solcano, i remiganti, i nocchieri, gli uomini, le merci che si trasportano sul mare....". Lo "Sposalizio del Mare" che rappresenta una delle rievocazioni storiche più antiche del nostro Paese, ha come filo conduttore il forte ed antico legame della "città del sale" con Venezia e la sua Repubblica, cui era legata da stretti rapporti culturali e commerciali

proprio in virtù di quella risorsa naturale di tale rilievo per i tempi, da essere addirittura chiamata "oro bianco". Vuole la tradizione che le origini storiche di questo evento risalgano al 1445, quando, l'allora Vescovo di Cervia, il veneziano Pietro Barbo, in seguito divenuto Papa con il nome di Paolo II, di ritorno nel giorno dell'Ascensione da un'ambasciata commerciale a Venezia, fu sorpreso in mare da un violentissimo fortunale. Per placare le acque e portare in salvo l'imbarcazione e l'equipaggio, il Vescovo invocò la protezione divina ed in pegno gettò in mare il suo anello, facendo di esso il simbolo di quell'indissolubile legame che lega i destini di Cervia al suo mare. Nel tempo il rito ha assunto una valenza simbolica più ampia ed i suoi auspici sono oggi divenuti un'aspirazione che coinvolge tutte le popolazioni e tutti i viaggiatori delle località rivierasche che si specchiano sul Mare Adriatico, in una visione di eterna fratellanza tra genti di origini, etnie e culture anche diverse. Salvo alcuni anni in concomitanza con la proclamazione dell'Unità d'Italia, lo Sposalizio del mare ha sempre coinciso con la celebrazione dell'Ascensione ma, a partire dagli anni più recenti, il rito si è venuto snodando nell'arco di tre giorni, con appuntamenti religiosi, culturali, incontri, spettacoli, sagre

e degustazioni tipiche dedicate, di volta in volta ad una località europea che funge da ospite d'onore della manifestazione. L'edizione di quest'anno vede in questo importante ruolo, Oberasback una ridente cittadina bavarese che ha da poco instaurato un rapporto a livello culturale, foriero di sviluppi anche turistici con la nostra città. L'appuntamento religiosamente più significativo della lunga kermesse rimane indubbiamente la Santa Messa Solenne dell'Anello, concelebrata e presieduta dal Vescovo della Diocesi di Ravenna – Cervia, nel corso della quale lo stesso dona al Sindaco di Cervia il cosiddetto Pane della Sensa, ricevendo in cambio l'oro bianco, a suggello del tradizionale e fattivo rapporto di collaborazione tra la comunità religiosa e la società civile cervese. Alla celebrazione eucaristica fa seguito la formazione di un corteo in antichi costumi che, attraversando il centro storico, giunge sul Porto Canale per l'imbarco verso il mare aperto, ove l'Anello, lanciato in acqua, diviene oggetto di una lotta, senza esclusione di colpi, tra una cinquantina di giovani, per lo più bagnini, nello spasmodico tentativo di conquistare l'ambito trofeo. E' degno di menzione il fatto che l'11 maggio 1986, lo Sposalizio del Mare ebbe come protagonista d'eccezione, l'allora Pontefice Giovanni Paolo II. Quella giornata inon-

data di sole rimane, nei ricordi, assolutamente memorabile per Cervia, perché è difficile non sentire ancora riecheggiare le parole di grandissimo spessore umano e spirituale che il Pontefice indirizzò dal palco prospiciente il mare alla folla di cervesi ed turisti:

“ Vorrei che questo incontro vi sia di incoraggiamento a spendere bene il dono della vita, nella coerenza della fede e nella testimonianza della carità cristiana”.

Giuseppe Grilli

**DI TANTI PALPITI.
GIOACHINO ROSSINI**
di Domenico Asioli

Riprendiamo il racconto, che avevamo interrotto quando Rossini, pieno di gloria e di denaro, lascia Londra alla volta di Parigi. Gioachino poteva ben dire di aver accumulato e di portare a casa un capitale, la qual cosa doveva inebriarlo.

A Londra le vite dei coniugi Rossini avevano cominciato a dividersi anzi a divaricarsi. Gioachino sempre più trionfante e sempre più ricco. Non dimentichiamo che nella prima fase compositiva Gioachino riceveva compensi quattro-cinque volte inferiori rispetto a quelle percepiti dalla moglie.

Isabella Colbran poteva aggiungere al suo già cospicuo patrimonio i proventi derivanti dalle scritture londinesi, ma Londra voleva anche dire per lei, uscire in modo drammatico dalla realtà affascinante, colorata, a volte tempestosa dei teatri: il delirio delle folle acclamanti, che in adorazione ti chiamano sul proscenio per poi accompagnarti festanti all'albergo, i critici che scrivono di te parole ammirate, gli impresari che ti contendono con scritture costosissime per le stagioni teatrali. Quasi di colpo e per sempre la diva scendeva dal palcoscenico e usciva dalla vita teatrale stessa. La cantante divenuta sublime dopo studi musicali durissimi e intensissimi, avrebbe presto taciuto per sempre. La sua voce è "completement passèe" avevano scritto i critici più competenti. Ora Isabella era solo la consorte di Rossini. Per la coppia, il cui rapporto era nato con lei al massimo della gloria e lui in continua ascesa, molte cose diventavano più difficili.

Gioachino giunge dunque a Parigi. Siamo nel 1824. L'incarico di direttore de la musique et de la scene del Theatre Italien, che gli fu conferito al suo arrivo a Parigi e formalizzato solo nel novembre dello stesso anno, gli valse da subito il rancore e l'invidia dei musicisti che qui lavoravano, primo fra tutti il parmense Ferdinando Paer, che percepirono immediatamente come la

fama del Maestro avrebbe oscurato il loro ruolo e prestigio. "Vuol fare tutto lui" si diceva di Rossini e non poteva talvolta essere diversamente: il maestro cambiò non poche cose negli organici di canto e musicali del teatro e questo vento di cambiamento causò molti malumori. Nel visconte di Rochefoucauld, ministro della Cultura, Rossini trovò però un ammiratore che capiva il suo genio e gli diede le chiavi per creare l'Opera e Rossini trasformò in effetti Parigi nel centro mondiale dell'opera per il quale dovevano passare tutti i grandi compositori, da Bellini a Donizetti, Verdi e Wagner.

Rossini deve quindi rimettere in piedi il Theatre-Italien. Per comporre per i Francesi e capire i parigini, Rossini aveva bisogno di esplorare la città. Cominciò ad acquisire il gusto per una cucina più sofisticata e nel farlo diventò ancora più rotondo e poi c'erano i salotti e caffè, che possiamo definire come luoghi di produzione e diffusione culturale. I caffè erano un'estensione dei salotti ed erano diventati un centro di idee: Victor Hugo teneva letture nei bar e chiedeva agli amici- Balzac compreso- di ascoltare il suo ultimo poema o un dramma teatrale. Nei ricchi salotti poi si ospitavano Liszt e Paganini per pomeriggi e serate musicali. Fu proprio in uno di questi salotti, quello del pittore Horace

Vernet, che Rossini conobbe Olympe Pellissier, la bellissima cortigiana, che era stata amante di Vernet, poi “ceduta” al romanziere Eugene Sue e che nel frattempo era passata dal letto di Balzac, che si dice fosse un luogo abbastanza frequentato. Olympe era la più bella delle cortigiane di Parigi ed aveva scalato la società parigina con astuzia ed abilità. Era diventata ricchissima ed il suo salotto famoso ed ambito non era per e da tutti: per le signore era una maison proibita. Vedremo durante la rassegna lirica di quest’anno, nella “Traviata” di Verdi, la descrizione molto veritiera che fa Zeffirelli, di come si svolgeva la vita nel salotto di una ricca cortigiana fra balli, gioco ed amori. Olympe diventerà la seconda moglie di Rossini e sarà la più devota e premurosa donna che Rossini abbia mai incontrato.

Saggiamente il compositore prende tempo prima di imbarcarsi nella sua prima opera in francese: per quel pubblico si richiedevano balletti opulenti ed elaborati cambi di scena. Mette quindi in scena nel 1825 un’opera non sua ma di Meyerbeer “Il crociato in Egitto”, che aveva avuto un grande successo a Londra. Nel frattempo formò e trovò nuovi cantanti, fra i quali la già citata Maria Malibran, che a detta del compositore era la più bella e brava cantante del mondo (e se lo diceva lui, c’è da credere che quella

affascinante creatura, morta prematuramente all’età di 28 anni, fosse all’altezza di tutte le leggende che la circondavano. Fu cantante, ma anche compositrice e pittrice). Nel tenore Adolphe Nourrit, che morì suicida a 37 anni, Rossini trovò una splendida voce, un uomo intelligente e colto nonché un amico. Fece scritturare il tenore Domenico Donzelli e Ester Mombelli, soprano, che era stata anni prima una sua fiamma. Facevano parte di questo strepitoso cast il soprano Giuditta Pasta e il contralto Marietta Alboni, altre due figure leggendarie del mondo dell’opera. Mentre lavorava dunque per migliorare il Theatre-Italien gli fu imposto di comporre una cantata per l’incoronazione di Carlo X nella cattedrale di Reims, il 19 giugno 1825. Carlo aveva circa trenta anni, quando la Rivoluzione lo costrinse all’esilio e sessanta quando la Restaurazione della Monarchia lo riportò a Versailles. Rossini compose così “Il Viaggio a Reims” che più che una cantata celebrativa fu una composizione satirica dell’autobiografia di Madame De Stael di cui il librettista Balocchi aveva preso a prestito alcuni dei personaggi ma allo stesso tempo fu una satira sottile dell’evento regale, il cui significato sfuggì comunque alla corte e al monarca per cui era stata scritta.

[continua]

UN PORTAMONETE

di Stefania Zaccheroni

Il buio del cassetto mi infastidisce, c'è grande pace, stasi.

Sempre in movimento, prima, in compagnia di mille offetti in quell'immenso zaino nero: le monete, uniche, sole, glaciali amiche.

Un profluvio di parole al telefono: dolci, amare, appassionate, scherzose ed io, aperto, in un angolo, accarezza-to o furiosamente manipolato dalle sue piccole dita, orgoglioso di essere messaggero d'amore, ma stanco, tanto stanco.

Poi, quel pomeriggio; parole concitate, lacrime sul suo viso ed io vuoto e dimenticato sulla metallica e fredda mensola della cabina telefonica.

Gocce di pioggia bagnano il vetro, qualcuno entra, una mano mi raccoglie.

Ora, finalmente tranquillo, giaccio fra inviti a matrimoni ormai finiti, scon-

troso bottoni di cuoio, sconsolate scatole di vecchi medicinali, una dimenticata ricevuta di lavanderia.

Dal cassetto mi giungono i suoni ovattati di racconti, di pettegolezzi, suoni aspri di litigi, musiche assordanti e lamentose di cronache televisive. Ecco qualcuno si avvicina con passi frettolosi, una mano mi prende, un ombroso ragazzo mi osserva, poi introduce furtivamente un piccolo cartoncino rigido che occupa tutto il mio spazio, preme sugli angoli, mi fa quasi... scoppiare!

Non riesco a capire, forse è un biglietto d'ingresso a teatro, un abbonamento al cinema, no ..., sono di nuovo in una cabina, sono tornato a casa... oserai dire!

Nel momento in cui un po' di luce rischiara il mio buio, riesco velocemente a decifrare:

SCHEDA TELEFONICA £ 10.000.

Stefania Zaccheroni

Questo mese non verrà pubblicata alcuna Agenda perché il Consiglio Direttivo sta lavorando alacremente per apprestare un autunno caldissimo, denso di novità ed impegni, e fisserà le date definitive dei prossimi eventi solo fra qualche giorno. Sarà cura del Presidente e dello Staff che cura le Pubbliche Relazioni farvi avere, via mail o in formato cartaceo, tutto il materiale informativo sugli appuntamenti che precederanno l'uscita del prossimo numero del nostro giornalino.

La redazione Vi augura un Buon Autunno!

A.T.

Per dettagli o maggiori informazioni fare riferimento al Presidente Angelo Gasperoni al numero 338 8408746 o alla Segreteria di Sede, aperta il martedì dalle 10 alle 12 in Via Zattoni, 2/A a Castiglione di Ravenna.

La Redazione: Cristina Ambrogetti, Angelo Gasperoni, Giuseppe Grilli, Alice Treossi, Paolo Zacchi

Con la collaborazione di Domenico Asioli, Carmen Bendandi e Stefania Zaccheroni

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione



Filiale: CASTIGLIONE DI RA
Piazza della Libertà, 7 Tel. 0544 950 145
Filiale: SAVIO DI RAVENNA
Via Romea Sud, 587 Tel. 0544 928 112

BENVENUTI ai nuovi soci!

Ambrogetti Cristina
Fantini Franca
Fervari Francesca
Saporetti Graziella
Cellini Sarles
Pantoli Catia
Benini Arnaldo Costanzo
Bazzocchi Cecilia
Grazioli Cinzia
Biondi Alexandra
Montevecchi Lucia
Mancini Mario
Dallamore Mauro
Piovani Alessandra
Missiroli Gastone
Gatti Edio
Czernal Zofia Maria
Buda Agnese
Baldracco Elio
Verzella Mario
Sarnari Luciano
Gaudeni Irene
Canevaro Andrea
Mazzotti Mauro
Ghiberti Vilma
Fruppioni Massimo
Cestari Licia

